

BRUXELLES

La carica delle ong “cani da guardia” all’europarlamento

SILVIA MARCHETTI
BRUXELLES

In Europa le ong hanno sempre più fascino. Pacifisti, ecologisti, difensori dei diritti dell'uomo, animalisti e attivisti di ogni genere possono cantare vittoria: i cittadini stanno dalla loro parte. Stando all'ultimo barometro della fiducia realizzato dalla società di consulenza Edelman, la maggioranza degli *opinion leader* europei crede di più nelle organizzazioni non governative che nel governo, nell'industria, nella religione e nei media. Insomma, siamo in pieno strapotere delle ong. Le battaglie mediatiche di Green Peace, le campagne umanitarie di Human Rights Watch e il volontariato di grandi realtà come la Croce Rossa e Medici senza Frontiere vengono finalmente premiate. Non solo: sotto certi aspetti si può perfino parlare di un'Europa succube del “*soft power*” delle ong.

Il *Trustbarometer* (appunto il barometro della fiducia) viene effettuato ogni anno su un gruppo ristretto di cittadini “privilegiati”, che costituiscono le *elite* del loro paese, hanno un titolo di studio universitario, s'interessano all'attualità e hanno un buon reddito. Certo, si tratta di cittadini che rappresentano soltanto un campione della popolazione ma il loro *feedback* è significativo perché spesso sintomatico per anticipare i *trend* di una nazione.

L'influenza crescente delle ong è un dato costante degli ultimi anni e su 18 paesi esaminati (di Europa, America e Asia), ben 13 di

questi le organizzazioni godono di ottima fiducia. E in Europa è proprio l'Italia il paese dove le ong riscuotono il maggior successo, con il 63 per cento di credibilità. Seguono Irlanda (59 per cento di fiducia), Francia (57 per cento), Gran Bretagna (53 per cento), Spagna (51 per cento) e

**L'Italia
è il paese Ue
in cui queste
associazioni
godono di
più credibilità**

Germania (47 per cento). Diversa la situazione nei paesi dell'Est, tra cui Polonia e Russia, dove l'ottimismo nell'economia e nell'impresa guida la classifica. Un segnale che nella vecchia Europa la sfiducia nelle istituzioni consolidate abbia dato linfa alla galassia di associazioni? Difficile dirlo, ma sta di fatto che le ong rispondono alle aspettative di molti cittadini e oltre ad aver conquistato il cuore degli *opinion leader*, cercano di farsi ascoltare anche delle istituzioni comunitarie.

Prendiamo il caso degli organismi geneticamente modificati. Molte ong si sono duramente opposte alla commercializzazione dei “cibi Frankenstein” e la loro campagna mediatica è stata più forte di quella delle autorità europee o nazionali. La Ue si è limitata a dire che gli ogm non sono nocivi per la salute, ma non può certo imporli agli stati membri. La crociata del “no” portata avanti dalle associazioni dei consumatori e dagli ambientalisti ha finito per avere la meglio e in Europa gli ogm non sono mai stati veramente “sdoganati”. I grandi produttori ortofrutticoli, quelli che vedrebbero di buon occhio un libero mercato ogm (non certo gli italiani), si lamentano, infatti, proprio dello strapotere delle organizzazioni e della debolezza dell'Unione europea, che proprio ieri, ha fatto sapere che manterrà una politica «aperta ma vigile» sul tema.

Ma oltre a occuparsi dei grandi casi di attualità, le ong sono diventate il “cane da guardia” della malagestione pubblica della Ue. All'ufficio centrale dell'Ombudsman a Strasburgo, il mediatore europeo che conduce indagini su casi di cattiva amministrazione nell'azione delle istituzioni e organi comunitari, negli ultimi dieci anni sono arrivate più di mille denunce da parte di ong e associazioni.

